

## **Grandi opere e giudizio popolare**

# **ARCHITETTURA DA REFERENDUM**

Il progetto di Zaha Hadid per una nuova sala da concerti a Basilea, vincitore di un concorso internazionale, è stato bocciato da un referendum popolare. Una decisione che sta facendo discutere gli architetti di mezzo mondo. Viene da chiedersi cosa sarebbe successo a Roma se anche il nuovo museo d'arte contemporanea a via Guido Reni, progettato dallo stesso architetto, fosse stato sottoposto a referendum.

Le tante questioni che l'argomento solleva ruotano, in realtà, intorno ad una stessa domanda: la pubblica opinione è in grado di valutare la qualità delle nuove grandi opere? Qualcuno sostiene di sì: poiché una grande opera di architettura non è arte privata e impone la propria presenza, dovrebbe essere espressione di valori che i cittadini sono liberi di condividere o rifiutare. Altri invece, tra cui molti critici, pensano che il giudizio dovrebbe essere riservato ai soli esperti perché l'opinione pubblica, ritenuta conservatrice, finirebbe per favorire soluzioni conformiste, negando ogni spazio alla sperimentazione.

Come si vede, la partecipazione alle scelte, in architettura, è una questione aperta e forse insolubile. In mancanza di soluzioni, vale la pena di porre qualche domanda. È poi vero che la bocciatura di Basilea va contro la sperimentazione? Da almeno vent'anni le grandi firme internazionali ed i loro epigoni hanno disegnato le più importanti opere pubbliche costruite sul pianeta. Non è strano che architetture costantemente favorite dalle grandi istituzioni pubbliche (da quello che per definizione è «establishment») vengano propagandate come sperimentazioni radicali, addirittura avanguardia? Altra domanda: l'opinione pubblica è necessariamente disinformata e conformista? Il suo modello è proprio il kitsch del Castello di Neuschwanstein, il suo ideale estetico il Mulino Bianco? Si direbbe di no se nella stessa Basilea sta incontrando un inaspettato successo il piano di ristrutturazione delle aree industriali della Roche, con la spiritata torre disegnata da Herzog & de Meuron.

Non è possibile allora, contro diffusi luoghi comuni, che il vero conformismo sia quello di molte grandi firme e delle commissioni internazionali che finiscono per scegliere sempre gli stessi nomi, puntualmente osannati da una critica in stato comatoso? E che il referendum di Basilea possa essere letto come il primo segno della crisi di un intero sistema di consenso culturale?